

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il ministro dell'Interno difende il «pacchetto»: «Se il Parlamento lo modifica ne prenderemo atto»

◆ Critico anche il senatore Cesare Salvi «Ci vuole una discussione approfondita ma queste non sono norme liberticide»

◆ Finocchiaro, presidente della Commissione giustizia: «Lasciamo passare 10 giorni, poi troveremo una mediazione accettabile»

Jervolino: sulla criminalità la linea non cambia

Tensione nella maggioranza. I Verdi: il ministro Ronchi non era d'accordo

ROMA Il governo non cambia rotta e la tensione nella maggioranza non scende. Le polemiche sul pacchetto sicurezza varato dal Consiglio dei ministri, non sembrano preoccupare il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino, che ieri ha rilanciato: «Il governo non modificherà nulla del pacchetto sulla criminalità», ha detto, precisando che alla riunione di due giorni fa ha preso parte anche il ministro Edo Ronchi, dei Verdi che l'altro giorno hanno minacciato una crisi di governo. Sul punto ha ribattuto Luigi Saraceni, del Sole che Ride: «Non solo il ministro dell'Ambiente era presente, ma si è opposto alle misure del governo proponendone delle altre, soprattutto in tema di rapporti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero. Le dichiarazioni della Jervolino dimostrano il carattere propagandistico delle misure proposte». Saraceni avverte: «Il governo continua a dire che non cambieranno, facendo finta di non sapere che invece quel provvedimento, così com'è, neanche arriverà all'esame del Parlamento. E se ce la farà non sarà mai approvato». Jervolino ha però precisato che il potere legislativo è del Parlamento e che se verranno

apportate delle modifiche al provvedimento «il governo ne prenderà atto».

Una approfondita discussione parlamentare sull'argomento viene indicata da vari parlamentari della maggioranza come unica via per sciogliere le tensioni e cercare un punto di mediazione accettabile sulle parti più controverse del «pacchetto anticrimine». A cercare di placare gli animi provano il capogruppo dei Senatori Ds Cesare Salvi e l'ex ministro Anna Finocchiaro, entrambi molto critici nei confronti delle misure predisposte dall'esecutivo. Lo sbocco proposto da Salvi e Finocchiaro è quella di una approfondita discussione parlamentare. «Bisogna distinguere con grande attenzione tra le misure idonee a determinare effettivi miglioramenti sul piano dell'accertamento dei reati e della immediata certezza delle pene», dice Salvi, «e quelle che possono apparire più ispirate ad una logica di mera risposta a richieste dell'opinione pubblica. Lo stesso ragionamento vale, naturalmente, per le proposte dei deputati Ds, alle quali ho fatto riferimento ieri al ministro Diliberto».

Salvi chiede che il «pacchetto anticrimine» venga esaminato

dal Parlamento «con attenzione e con la disponibilità alla revisione di alcuni punti controversi», ma considera «una sciocchezza» parlare come hanno fatto le opposizioni di «leggi liberticide» o di «abuso della credulità popolare». «All'esigenza di sicurezza avvertita dai cittadini occorre dare una risposta».

La presidente della Commissione Giustizia della Camera, Anna Finocchiaro, ha detto di non preoccuparsi per le polemiche interne alla maggioranza. «Cominciamo col dire ha affermato a margine di un convegno - che il provvedimento è stato votato dal Consiglio dei ministri nella pienezza dei rappresentanti di tutta la maggioranza. Lasciamo che per dieci giorni ferva il dibattito, poi in Parlamento ragioneremo e sono convinta che troveremo un punto di mediazione accettabile». Finocchiaro condivide l'ampliamento dei poteri della polizia giudiziaria ed è

convinta che l'inasprimento delle pene per il furto impedisca che prevalgano le attenuanti. «Ritengo tuttavia che non possiamo continuare a operare in maniera settoriale», dice, «e che ormai sia improcrastinabile una riforma del sistema penale, possibilmente con la riserva di codice che era già presente negli atti della Bicamerale».

Il ministro Jervolino, parlando coi giornalisti, ha precisato alcuni punti del provvedimento. «Nel pacchetto si fa ogni sforzo possibile perché ci sia certezza dei processi e nell'applicazione della legge. È prevista la custodia cautelare tutte le volte che c'è un arresto in flagrante, è previsto il processo per direttissima per i reati di furto in abitazione e scippo, è prevista la non applicazione della legge Saraceni. Questi sono i meccanismi studiati proprio per garantire la certezza delle pene». Convenendo sul fatto che il 95% dei reati in questione non ha mai un colpevole, «proprio per questo è stata data un maggiore spazio alla polizia giudiziaria, ovvero tre mesi per compiere indagini, naturalmente sempre con una relazione stretta con la magistratura. Perché noi non possiamo e non vogliamo

scardinare un sistema giuridico del nostro Stato. Ciò vuol dire che la polizia si terrà in contatto con la magistratura e, come è previsto nel nostro sistema, la magistratura può chiedere alla polizia di riferire anche prima dei tre mesi».

Anche per quanto riguarda l'uso dell'esercito, Jervolino ha ribadito le sue posizioni e quelle del governo. «L'esercito potrà in-

tervenire con un sistema che è rispettoso di tutti i valori giuridici del nostro ordinamento», ha detto, «perché il ministro dell'Interno ha l'obbligo di riferire al Parlamento, il Parlamento può opporsi all'uso dell'esercito, che peraltro può avvenire soltanto per contrastare la criminalità organizzata. Quindi nessuna misura liberticida».

GI.MA.

Le Camere penali: misure inutili

ROMA Una dura critica al «pacchetto criminalità» viene dal presidente del Consiglio dell'Unione camere penali, Ettore Randazzo. L'avvocato considera il provvedimento come una «scelta da stato di polizia». «Si tratta - ha aggiunto - di una scelta emergenziale, disastrosa come tutte le disastrose scelte emergenziali che si sono susseguite dalla primavera del '92. È una logica questa che serve solo a dire che il governo è preoccupato per i diritti e per la sicurezza, mentre tutti gli operatori del diritto sanno che sono misure assolutamente inutili». L'avvocato Randazzo critica in maniera particolare i maggiori poteri dati alla polizia giudiziaria che giudica «inutili e demagogici. Non è così - ha concluso - che viene combattuta la criminalità».

Anche Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare di Rifondazione fa riferimento alla possibilità che stabilisce la possibilità per la polizia giudiziaria di indagare per tre mesi senza riferire al pubblico ministero. «È una misura demagogica e pericolosissima per l'esito delle indagini - chiarisce - perché comporta che la persona su cui si indaga non può essere iscritta nel registro degli indagati. Il che non è poco». Ed infatti il codice di procedura penale stabilisce la nullità degli atti compiuti prima dell'iscrizione.

Ma non è finita qui, aggiunge Pisapia. «La previsione del governo può avere conseguenze anche sulle proroghe delle indagini, proroghe che spiega ancora Pisapia - il codice calcola proprio a partire dall'iscrizione nel registro degli indagati».

«Senza contare aggiunge che il governo non ha considerato il rischio che le indagini della polizia sui fatti specifici impediscano al pm di inserire gli episodi in più ampi contesti associativi. E poi, le indagini autonome delle forze dell'ordine non consentono i controlli di un'autorità indipendente come il magistrato. Controlli che erano stati previsti dal codice dell'89 proprio per evitare gli abusi che in passato sono stati commessi nelle caserme e che spessissimo - conclude Giuliano Pisapia - sono stati la causa degli errori giudiziari».



Un posto di blocco della polizia

Dufoto

«Più spazio d'indagine alla polizia»

Violante: sulla sicurezza si misura la fiducia tra Stato e cittadini

MILANO È la questione sicurezza il terreno su cui si misura la fiducia tra Stato e cittadini, e se si vuole garantire la sicurezza è necessario estendere i poteri di indagine alla polizia: questa la convinzione del Presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri a Milano, a margine di un incontro organizzato in onore del senatore a vita Leo Valiani, si è soffermato sui problemi e le polemiche sollevate dal pacchetto sicurezza varato dal Governo.

«La sicurezza è una delle componenti della fiducia dei cittadini nello Stato - ha detto Violante - e il punto centrale è questo: se vogliamo garantire sicurezza ai cittadini, in quali termini possiamo farlo? O si estendono i poteri di indagine della polizia, oppure a garantire la sicurezza non ce la si fa. Perché in 48 ore non si possono fare indagini».

Il presidente della Camera è tornato su un tema da lui più

volte affrontato nei mesi scorsi: quello di una maggiore autonomia della polizia giudiziaria. Una vicenda sulla quale - come è noto - c'è stato nelle settimane scorse un confronto piuttosto serrato tra Viminale (favorevole ad una maggiore autonomia) e ministero di Grazia e Giustizia (preoccupato perché si sarebbero tolti troppi poteri ai pm). Le proposte varate dal consiglio dei ministri, alla fine, rappresentano un «compromesso» tra le due tendenze.

Nel suo intervento di ieri, Violante ha precisato di non aver ancora preso visione dell'intero pacchetto varato dal Governo, ma ha sottolineato anche che «il punto di partenza

“

Riusciamo a rispondere alla grande criminalità, ma non garantiamo i cittadini

”



un sano rapporto di fiducia tra cittadini e Stato. Anche il pacchetto sicurezza varato dal Governo secondo Violante va in questa direzione.

«Il magistrato deve fare il magistrato, ma non ce la fa materialmente a seguire le centinaia di fatti che avvengono nella sua città. Dunque è giusto che queste indagini le faccia la polizia, per poi riferire all'autorità giudiziaria». «Stiamo attenti - ha ammonito il presidente della Camera - che non riusciamo a dare uno spazio di indagine alla polizia, non riusciamo a garantire la sicurezza dei cittadini. E se ci troviamo nella situazione in cui ci troviamo è anche per questo: riusciamo a rispondere benissimo alla grande criminalità, ma nello stesso tempo il cittadino ci dice "Se prendete Riina, perché non prendete anche quello sotto casa?". Mi pare abbastanza ragionevole».

Affinché la «cultura della fi-

ducia», innescata appunto da un accresciuto senso di sicurezza, possa avere sviluppo, per Violante è fondamentale che i processi si svolgano in tempi rapidi. «La brevità dei tempi è essenziale - ha commentato - e va affrontata correggendo alcune regole processuali. È un problema molto complesso, ma sarebbe giusto riuscire ad accorciare il massimo possibile i tempi dal momento dell'arresto a quello del processo». Perché, ha aggiunto Luciano Violante «se un cittadino vede che chi lo ha aggredito è libero di circolare prima ancora di avere subito un processo, è inevitabile che provi un qualche sentimento di scandalo».

Il presidente poi ha affrontato un altro tema che ha suscitato un dibattito tra favorevoli e contrari: l'impiego dell'esercito. Una scelta che, ad esempio, è stata criticata dall'ex ministro alle pari opportunità e attuale

presidente della commissione giustizia della Camera, Anna Finocchiaro. Secondo la Finocchiaro, prevedere nuovamente l'utilizzo dell'esercito è stata una «scelta incoerente, rispetto alla decisione che era stata presa di recente di ritirare i Vespri siciliani». Di diverso avviso il pensiero di Luciano Violante: «La funzione avuta dall'esercito per esempio per i Vespri Siciliani è stata positiva. In Sicilia è stato quasi azzerata per un lungo periodo la criminalità di strada. È stata alleggerito il lavoro di polizia e carabinieri, che hanno potuto così dedicarsi a indagini più agili. Credo che i grandi risultati avuti nei confronti della mafia sono dovuti anche al fatto che la polizia era alleggerita. È ovvio, peraltro, che la presenza dell'esercito non deve essere la regola. La regola è che l'ordine lo fa la polizia, ma in alcune circostanze eccezionali può intervenire anche l'esercito».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

